



◆ *Lo scontro a fuoco dopo una manifestazione per commemorare l'anniversario dell'«indipendenza»*

◆ *Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta. Secondo alcuni le raffiche erano rivolte in aria*

Festa nel sangue a Pristina Uccisi due albanesi

I parà britannici sparano contro un'auto di civili armati

PRISTINA Era iniziata come una festa ed è finita in tragedia. I paracadutisti britannici che presidiano Pristina hanno fatto fuoco contro un'auto carica di albanesi reduci da un'affollata manifestazione promossa l'altra sera per commemorare «l'indipendenza» del Kosovo proclamata nove anni fa. Due persone sono morte. Sull'accaduto il governo britannico ha aperto un'inchiesta, ma fin dalle prime ore dopo la sparatoria fonti del comando inglese hanno precisato che militari hanno aperto il fuoco dopo che dalla vettura erano partiti colpi di armi automatiche in pieno centro della città dopo era radunata la folla.

Gli esordi della manifestazione non avevano fatto temere quanto poi è accaduto. Migliaia di albanesi si erano radunati nel centro di Pristina inneggiando all'Uck e all'indipendenza della regione kosovara. Tra la folla era comparso il leader politico dell'Uck Hashim Thaqi circondato dalla «polizia» degli ex ribelli in abito nero. Moltissimi albanesi si sono avvicinati e lo hanno accla-

mato.

Secondo alcune fonti albanesi in piazza c'erano almeno cinquemila manifestanti che hanno portato nel centro città i loro trionfi, vecchie auto e pulmini. La tensione è cominciata a salire quando sono state date alle fiamme alcune bandiere jugoslave, ma fino a quel momento i paracadutisti britannici si sono limitati a vigilare sulla folla per prevenire incidenti. Una cinquantina di serbi si è radunata nei pressi della ex sede del governo serbo in pieno centro e ha chiesto la protezione dei parà britannici che si sono appostati attorno all'edificio. Alcune auto, spesso con persone anche sul tetto, hanno cominciato caroselli nella zona e alcuni hanno sparato raffiche di mitra in aria. Da una vettura sono partite diverse raffi-

che, in aria secondo alcune fonti, ma i parà inglesi si sono sentiti minacciati e hanno sparato uccidendo due albanesi. Altre due persone ferite sono state trasportate all'ospedale di Pristina. Poche ore dopo il governo britannico ha fatto sapere che sull'accaduto sarà aperta un'inchiesta. La tensione in città resta alta mentre in Kosovo rimangono sul tappeto enormi problemi e il dispiegamento della forza di pace non si è ancora concluso. Americani e russi anzi continuano a baruffare sulla gestione della missione. Secondo il *New York Times* Washington avrebbe bloccato l'arrivo di alcune centinaia di soldati russi che sarebbero dovuti giungere a Pristina oggi a bordo di dieci aerei per dare mano forte ai 200 parà che presidiano l'aeroporto. Mosca comunque non ferma l'invio dei soldati in Kosov come del resto è stato stabilito negli accordi con la Nato. Tra navi militari russe sono partite ieri dal porto di Sebastopoli e stanno facendo rotta su Tupse. Sulle coste del Mar Nero. Imbarcheranno

un migliaio di paracadutisti destinati alla Kfor, la forza di pace schierata in Kosovo. Anche i serbi vorrebbero far la loro ricomparsa nella regione. Il ministro degli Esteri jugoslavo Zivadin Jovanovic ha detto che, considerando il disordine che regna Pristina, sarebbe opportuno schierare alcune centinaia di militari serbi a difesa dei luoghi sacri e nelle zone di confine. Questa possibilità è contemplata nell'accordo con la Nato, ma non risulta che il generale Jackson, capo della Kfor, intenda per ora negoziare con i serbi su questo tema anche perché un loro ritorno, seppur minimo, potrebbe rineviare una nuova catena di violenze. Il governo di Belgrado intanto deve fronteggiare la crescente protesta popolare. Anche ieri cinquemila persone sono scese nelle strade di Novi Sad, seconda città del paese. La gente urlava la protesta per la mancanza di carburante ed elettricità. La manifestazione era stata promossa dal partito democratico riformista e dalla

La madre di un militante dell'Uck piange disperata sulla bara del figlio. In basso il Presidente del Montenegro Djukanovic. Balogh/Reuters



Gli oppositori: «Milosevic ha inasprito la repressione»

La direzione del Partito democratico (Ds) di Zoran Djindjic ieri ha accusato il governo di Belgrado di «aver intensificato la repressione contro l'opposizione». In un comunicato diffuso dall'agenzia indipendente Beta, il Ds rende noto che alla manifestazione dell'opposizione ieri sera a Novi Sad, alla quale hanno partecipato diecimila dimostranti, alcuni attivisti sono stati fermati e portati alla stazione di polizia. Altri oppositori sono stati maltrattati negli ultimi giorni a Leskovac, Sabas e a Vrnjacka Banja, vicino a Kraljevo, nella Serbia centrale. A Zajecar, poi, la polizia ha vietato la raccolta delle firme per la destituzione del presidente Slobodan Milosevic fermando alcuni degli attivisti impegnati nella campagna promossa dai partiti dell'opposizione.

Intanto, la Germania invierà nel Kosovo 50 investigatori della polizia criminale incaricati di sostenere l'azione del Tribunale penale internazionale dell'Aja impegnato nell'averifica dei crimini e delle atrocità perpetrate nella provincia serba. Secondo l'ultimo numero del settimanale «Der Spiegel» gli investigatori dovranno raccogliere materiali e prove per conto del Tribunale per la ex Jugoslavia. Metà di essi - precisa il settimanale - sarà composta da appartenenti alla polizia criminale federale (Bka, Bundeskriminalamt), l'altra metà da agenti provenienti dai vari Länder. Gli investigatori tedeschi saranno tutti volontari e la loro missione sarà limitata a 30 giorni.

Gli Usa: «Il Montenegro non si tocca» Monito alla Serbia dopo il rafforzamento di truppe al confine

ROMA Sul Montenegro nuovo avvertimento di Nato e Casa Bianca al governo serbo: non sarà tollerata nessuna azione contro il governo filo-occidentale. Venerdì, il generale Wesley Clark, comandante supremo delle forze militari dell'Alleanza, durante una conferenza stampa a Washington, aveva denunciato movimenti di truppe serbe al confine insieme ad un rafforzamento del contingente militare serbo di diolcato in Montenegro. La reazione del segretario generale della Nato Javier Solana, in visita a Sarajevo non si era fatta attendere: «Se necessario reagiremo» aveva avvertito, del resto fin dall'inizio del conflitto Belgrado era stata avvisata a non intraprendere nessuna azione contro la piccola repubblica federata. La comunità internazionale ha intenzione, in questa fine secolo, di ottenere la stabilità dei Balcani attraverso un approccio ampio, regionale e da parte sua il presidente

montenegrino Milo Djukanovic, in visita a Roma, ha ostentato una certa tranquillità: l'ammassamento di truppe serbe al confine non lo preoccupa, ha detto, perché il Montenegro è uscito molto rafforzato dalla guerra; cosa che non si può certo dire di Slobodan Milosevic che, al contrario «si è molto indebolito». Del resto ha osservato, nel corso della conferenza tenuta alla Farnesina dove si è incontrato con il ministro Dini, «fino a quando Milosevic resterà al potere non rinuncerà all'ambizione di destabilizzare il governo democratico di Pdgorica».

Il suo primo ministro, Filip Vujanovic, aveva confermato in una dichiarazione ad un'emittente tedesca che l'esercito jugoslavo sta reclutando giovani in Montenegro per formare una sorta di polizia federale, nel tentativo dei serbi di mettere la Repubblica federata sotto controllo. Ma Djukanovic ha rilanciat

l'idea di un'ampia autonomia delle due repubbliche, unica condizione - ha detto - in grado di assicurare la sopravvivenza della federazione jugoslava. «Se la Serbia sceglie di fare una politica retrograda e antieuropea, il Montenegro sarà costretto a seguire la via indicata dal popolo». Il presidente montenegrino nelle due ore di colloqui avuti con Lamberto Dini, prima di essere ricevuto a Palazzo Chigi da D'Alema, ha fatto capire che finora il suo paese ha avuto «pazienza», nonostante tutte le pressioni a cui è stato sottoposto perché, comunque, la prospettiva «di vivere insieme in un paese democratico» esiste ancora. Insomma, se la Serbia diventa finalmente uno stato di diritto e abbandona la dittatura il Montenegro è pronto ad aprire un dialogo. Bisognerà vedere cosa riusciranno a fare gli oppositori del regime, quei partiti democratici che sembra siano rientrati in gioco,

quindi ora è la parola deve passare ai politici serbi. Tornare alla normalità però vuol dire anche rimuovere le sanzioni che danneggiano oggi sia il Kosovo che il Montenegro, senza dimenticare che «il popolo serbo ha già sofferto abbastanza, negli ultimi anni e soprattutto negli ultimi tre mesi», Djukanovic ha ricevuto rasi-

sicurazioni da parte del nostro ministro degli Esteri a riguardo, e il suo ministro del turismo ieri ha chiesto ufficialmente ai paesi che hanno partecipato ai raid aerei sulla Jugoslavia di risarcire al Montenegro i danni derivati dai mancati introiti nel settore turistico. Perdita stimata in 50 milioni di dollari (circa 85 miliardi).

Bloccate le nuove truppe russe La Nato frena Mosca: no ad altri soldati in Kosovo

WASHINGTON Gli Stati Uniti e gli alleati della Nato hanno bloccato il trasporto in Kosovo, in programma per oggi, di 10 aerei carichi di truppe russe. Lo ha scritto ieri il *New York Times* citando fonti del governo americano. La Russia intendeva dislocare qualche centinaio di soldati nel Kosovo, come rinforzo ai paracadutisti che presidiano l'aeroporto di Pristina, ancora prima di stabilire l'entità e la modalità della partecipazione russa nella forza di pace della Nato, precisa il quotidiano. Il *New York Times* aggiunge che nelle ultime 48 ore la Russia ha chiesto a Ungheria, Romania e Bulgaria il permesso di sorvolare i rispettivi spazi aerei oggi per 10 *Ilyushin IL-96* carichi di truppe ed equipaggiamenti destinati a raggiungere i circa 200 soldati russi già a Pristina. I tre paesi, il primo un membro della Nato,

i secondi due aspiranti membri, hanno respinto la richiesta dopo essersi consultati con i dirigenti Usa e della Nato. «La Russia la pensa così: "facciamo entrare le nostre truppe mentre definiamo gli accordi". Noi invece così: "Risolliamo i dettagli prima di far loro schierare altre truppe"», ha detto una fonte dell'amministrazione protetta dall'anonimato.

Il dislocamento di altre truppe russe sarebbe stata una brutta sorpresa per gli Usa, già presi in contropiede dal repentino schieramento il mese scorso di 200 paracadutisti all'aeroporto di Pristina e l'insolita manovra militare della scorsa settimana, quando i caccia americani hanno intercettato bombardieri russi vicini all'Islanda. Il piano di inviare rinforzi in Kosovo ha provocato un improvviso trambusto di contatti diplo-

matici. La segretaria di Stato Madeleine Albright ha interrotto una vacanza in Europa per telefonare al suo collega Igor Ivanov, Sandy Berger, consigliere del presidente Bill Clinton per la sicurezza nazionale, ha parlato con il suo omologo a Mosca mentre il segretario generale della Nato, Javier Solana, e il suo staff hanno avuto consultazioni con dirigenti a Budapest, Bucarest, Sofia e Mosca.

Due settimane dopo l'accordo di Helsinki sulla partecipazione della Russia alla Kfor, i negoziatori militari russi hanno tentato di modificarlo, proponendo di far rispondere le proprie truppe solo ai vertici militari russi invece che al comando della Nato. La Russia vuole anche dislocare proprie truppe nei settori italiano, francese, americano e tedesco.

24 ORE SU 24 IN OSPEDALE SENZA MUOVERSI DA CASA.

Continuando a mantenere vivo l'impegno civile di Gigi Ghirelli, il Comitato a lui dedicato ha dato vita ad una importante iniziativa: l'ospedale virtuale. Le più avanzate tecnologie telematiche permettono un collegamento continuo fra il malato oncologico, il medico curante e un gruppo di assistenza domiciliare e rendono possibile l'effettuazione di controlli urgenti a casa del paziente. Sostieni il Progetto Clessidra e i 10 centri d'ascolto già operanti (Torino, Milano, Genova, Siena, Oristano, Roma 1-2-3, Napoli, Bitonto). Chiama lo 06/8416464 o versa il tuo contributo sul c.c.postale n° 11364007.

Bianca Verga

Comitato Nazionale
Gigi Ghirelli



PROGETTO CLESSIDRA. LA PRIMA FORMA DI TELEASSISTENZA DOMICILIARE AI PAZIENTI ONCOLOGICI.

